

COMUNITÀ

Dialoghi

Il futuro del M5S tra realismo e paranoia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Insieme Bersani e Grillo potrebbero davvero fare cose importanti, quelle che la sinistra non ha mai potuto realizzare fino in fondo perché costretta a governare con chi, quelle cose, non voleva per interessi personali e di appartenenza. Ora credo che la volontà di cambiare ci sia tutta, le forze che servono pure; si tratta di trovare i modi.
SILVANA STEFANELLI

In che direzione andrà ora il Movimento 5 Stelle? La Rete, dicono i giornali, si è spaccata dopo che Grillo ha risposto picche alla proposta di Bersani. Con due ipotesi politiche opposte da verificare nei prossimi giorni (o nelle prossime settimane) su quella che è (sarà) la tendenza prevalente del nuovo partito. Volevano davvero la riduzione delle spese per la politica, il dimezzamento dei parlamentari, una nuova legge elettorale, la fine degli inciuci, una legge vera sul conflitto d'interessi, la trasparenza, il blocco delle spese per gli F35 e, più in generale, per gli

armamenti e una modificazione profonda del costume politico? La possibilità di ottenere queste cose c'è tutta. Basta chiederle: alla luce del sole, in Parlamento, quando si discutono (e, più tardi, quando si attueranno) i programmi elettorali di un nuovo governo. Rinunciare a questa possibilità porterebbe a rendere più probabile la seconda ipotesi, quella di un movimento che vuole soltanto sfasciare tutto. Pensando non tanto al Paese quanto alla possibilità di crescere ancora lui (il movimento di Grillo) se gli altri falliranno ancora. Dall'interno di un vissuto paranoico in cui si pensa di dover continuare a lottare da soli contro tutti: «per cambiare il mondo», si è lasciato sfuggire ieri Grillo che forse ci crede davvero. Riusciranno i suoi a fargli capire che la paranoia è incompatibile con la razionalità (che ci parla dei limiti di ognuno di noi) e con la democrazia (che è consapevolezza dell'arricchimento che ci può venire dall'altro)?

CaraUnità

Promesse irreali ed effetto placebo

Il boom del Movimento 5 Stelle è il risultato dell'effetto placebo di Grillo, che sai non guarire ma che a molti basta per star bene il tempo del suo spettacolo, politicamente irreali ma spettacolare. È la tendenza alla delega di una buona parte del Paese, quella di indecisi, scontenti, non votanti che è il partito di maggioranza relativa, a cui piace essere assolto (per aver rinunciato al diritto/dovere di voto) e consolato da un affabulatore; successe nel '94 con Berlusconi (inventore della televendita politica), si è ripetuto ora con

Grillo che ha sostituito alla tv la Rete. Il risultato non cambia, gli italiani piace che qualcuno pensi e si preoccupi del futuro al loro posto: è uno scambio, dove si baratta il voto in cambio di promesse da Paese dei Balocchi.

Claudio Gandolfi

Fiducia in tutti

Abbiamo fiducia in tutti gli uomini, anche nella folta pattuglia di «grillini» che entreranno in Parlamento. Fiducia che scopriranno lì ancora indagati e ladri ma lo scopriranno come luogo ove si

praticano democrazia e libertà. Libertà di entrare senza vincolo di mandato, libertà persino di esprimere la propria opinione e confrontarla con le altre senza l'autorizzazione di chicchessia. Lo scopriranno, in tal senso, come luogo migliore del loro movimento, luogo poco compatibile con l'illiberalità codice di comportamento loro imposto. Perché l'uomo è un animale flessibile, capace di adattarsi a vivere anche in regimi illiberali, ma sempre disponibile a riconvertirsi alla libertà

Giovan Sergio Benedetti

L'analisi

Non serve sparare sul Pd

Giorgio Merlo
Deputato Pd



È TRISTE, MA SCONTATO, REGISTRARE CHE ALL'INDOMANI DEL VOTO PARTANO DALL'INTERNO I SOLITISTRALI CONTRO LA SCONFITTA DEL PD, LA CADUTA DEI CONSENSI RISPETTO ALLE ELEZIONI DEL 2008, il «processo» al segretario e al progetto politico sottoposto agli elettori. Un film già visto e del tutto scontato dove abbondano gli avvoltoi della celebre scuola «io l'ho sempre detto».

Ora, al di là di queste miserie umane, è indubbio che la riflessione all'interno del Pd non può che essere fatta, senza indugi e senza titubanze. Ma prima di avviare processi pubblici e privati sul ruolo, sul progetto e sulla prospettiva politica del Pd, forse sarebbe opportuno concentrare la riflessione su come uscire dallo stagno in cui ci ha ricacciato il voto popolare. Che peraltro, e com'è ovvio, va sempre rispettato.

Innanzitutto la necessità di fare un governo. Il Pd e la sua coalizione hanno ottenuto la maggioranza relativa dei seggi alla Camera e al Senato. È semplicemente paradossale che, di fronte ad una situazione difficile ma comunque gestibile, qualcuno pensi goliardicamente di riproporre «governi tecnici». Come se appaltare la politica ai tecnocrati di turno risolvesse tutti i problemi. Siamo reduci da una esperienza che difficilmente sarà ricordata come un modello da esportare. Se non altro per la supponenza e per la sostanziale indifferenza alla politica che l'ha con-

traddistinta. Un modello, quindi da non riproporre. Sarebbe un atteggiamento vigliacco nascondersi nuovamente dietro alle cosiddette «competenze» di personaggi che poi hanno dimostrato di voler giocare un ruolo politico antagonista a livello personale e di gruppo. Il Pd, come gli altri partiti, deve assumersi la responsabilità politica di affrontare la situazione che si è venuta a creare con il proprio progetto, la propria classe dirigente e il proprio programma. Certamente con la necessaria apertura e privilegiando il dialogo e il confronto parlamentare. Ma senza abdicare a questo ruolo che resta decisivo ed essenziale per non limitarsi a giocare la partita dalla sola panchina.

In secondo luogo le ragioni della flessione elettorale. È inutile negare che perdere quasi 4 milioni di voti rispetto alla precedente consultazione è un dato che non può essere frettolosamente archiviato. Anche se è sempre arduo tracciare dei confronti con le stagioni politiche che ci hanno preceduto. E questo per la semplice ragione che il mutamento dello scenario politico è talmente rapido e tumultuoso che diventa francamente difficile trovare il vero bandolo della matassa. Certo, era indubbio e quasi scontato che le ragioni del malessere sociale, politico ed esistenziale questa volta si scaraventassero sui partiti tradizionali. A prescindere dai meriti e dai demeriti dei singoli. Un fatto è certo. Il Pd deve rafforzare la sua indole riformista e di governo senza limitarsi a rincorrere tutte le spinte nuoviste e di piazza che nelle fasi di violento ed inarrestabile cambiamento dominano la scena. Se il compito e il ruolo di un grande partito di massa, popolare e democratico si riduce ad inseguire la piazza avallando tutto ciò che arriva e che filtra, cessano di esistere le stesse ragioni politiche che lo legittimano. E questo non solo perché «c'è sempre un puro più puro che ti epura» ma per la semplice ragione che se si sposano la demagogia e il populismo come elementi qualificanti della propria strategia politica, è sempre meglio scegliere l'originale che non

la fotocopia. Oltretutto abbandonare le ragioni costitutive e fondative dello stesso Partito democratico. Ma la flessione elettorale, diffusa in tutto il territorio nazionale e con punte preoccupanti nel sud e nelle cosiddette «regioni rosse», non può che essere elemento di profonda ed intelligente riflessione da parte di tutto il partito. A cominciare dal suo gruppo dirigente. Senza intentare ridicoli processi da parte dei soliti predicatori ed opportunisti.

In ultimo il cambiamento e il rinnovamento del Pd. Anche su questo terreno è facile e persino puerile ragionare con il «seno del poi». In tutti i bar sport italiani ogni lunedì mattina le partite si sarebbero vinte se la formazione della propria squadra era un'altra. È, questo, un dato che ci accomuna tutti e che normalmente vale appunto per il bar sport. Semmai, non si può dimenticare che il Pd ha fatto le primarie vere - unico partito italiano - ha rinnovato profondamente la sua rappresentanza parlamentare, ha garantito la presenza nelle Aule di un significativo numero di donne e di giovani. Sono, questi, elementi che vanno rinnegati o che vanno esaltati? Perché delle due l'una. O questo profondo e significativo rinnovamento va rivisto per le prossime elezioni, speriamo non imminenti, oppure l'attacco al Pd di non aver compiuto scelte coraggiose è alquanto ingeneroso. Come sempre capita, il problema vero non è mai riconducibile solo ai fatti organizzativi - primarie, regole, statuti e mandati - ma, semmai, alla consistenza politica e alla qualità della proposta politica. Ed è su questo terreno che il Pd non può cadere in letargo e che, al contrario, deve dispiegare sino in fondo la sua capacità di elaborazione progettuale, di innovazione politica e di cambiamento sostanziale. Limitarsi a picchiare contro qualcuno è il solito giochetto del «togli tu che mi ci metto io». Un gioco vecchio e ben conosciuto, noto e fortemente praticato dai professionisti della politica e dagli intramontabili carrieristi. Vecchi o giovani che siano non fa alcuna differenza.

La proposta

Un'Agenzia Digitale per far ripartire il Lazio

Riccardo Agostini
Consigliere regionale Pd



TRA I TEMI CHE LA NUOVA REGIONE LAZIO DOVRÀ AFFRONTARE PRESTO C'È SICURAMENTE LA RIORGANIZZAZIONE DEL CENTRO DI COMANDO REGIONALE DELL'ACQUISIZIONE E GESTIONE DEI DATI. Un'operazione da realizzare è quella di valorizzare un unico centro di *governance* del Sistema Informativo Regionale, rafforzando e riqualificando l'Unità Sistemi informativi e ICT e fondendola con la DG Semplificazione e Digitalizzazione. L'obiettivo deve essere una vera Agenzia Digitale per il Lazio con riporto diretto alla Presidenza della Regione.

La missione dell'Agenzia Digitale dovrà essere quella di agire da motore primo dei processi di innovazione a livello della Regione, definendo una strategia complessiva per l'innovazione e la digitalizzazione della Regione e per il Sistema Informativo Regionale sulla base delle priorità definite dalla nuova amministrazione e assicurando una *governance* forte sull'intero processo.

Credo che su questo dato del governo delle informazioni si giochi gran parte del futuro della nostra regione e del modo nostro di come uscire dalla crisi.

Roma ha una concentrazione straordinaria di presenza universitaria e di produzioni di eccellenza, dal polo della cosiddetta Tiburtina Valley, al comparto aereo-spaziale nell'area sud, al complesso del Cnr, fino alle nuove realtà dell'indotto audiovisivo. Roma e il Lazio rappresentano un territorio che deve competere a livello internazionale per un brand di alta qualità nell'innovazione.

La nuova amministrazione dovrà produrre un «salto di qualità» nel governo della risorsa innovazione, che è il contrario del nuovismo. E l'esperienza che Nicola Zingaretti ha acquisito nella sua gestione della Provincia rappresenta una stella polare da seguire e da mettere a frutto nella nuova dimensione della Regione.

...

L'esperienza di Zingaretti alla Provincia di Roma nel settore dei servizi tecnologici rappresenta una stella polare da seguire

La connettività alla Rete, ormai, è considerata, nelle realtà urbanistiche più avanzate (le città statunitensi, e le grandi aree metropolitane europee) è un fattore di cittadinanza e di ordinamento sociale dello sviluppo. Come tale è proprio l'ente locale il titolare della *governance* del sistema di connettività, nella logica di assicurare alla propria cittadinanza un vantaggio competitivo nell'affermazione dei singoli, oltre che un collante sociale nella collaborazione con la stessa amministrazione nella gestione della città

In questo contesto, date le risorse tecnologiche disponibili, l'ente pubblico oggi è in grado di utilizzare soluzioni diverse, per spingere nell'agone digitale l'intera comunità cittadina, assicurando a ognuno una dotazione minima di bit per accedere alla rete.

Trovo sbagliato rimanere inchiodati a una logica pesante, come quella del cablaggio in fibra. Credo che le esperienze più moderne ci indichino una scelta modulare, dove satellite (penso alla disponibilità di sistema leggero e flessibili come la banda KA), fibra e doppino telefonico permettano al decisore pubblico una grande azione di programmazione e di coinvolgimento dei singoli interessi nel progetto di digitalizzazione completa del territorio.

Concretamente, in poche settimane si potrebbe dotare la regione di una cabina di regia del Piano regolatore dei servizi digitali, dove coinvolgere i *global player* tecnologici, i centri di competenza universitari, i grandi utenti le comunità territoriali.

Un grande cantiere di servizi e di competenze che dia pregio e spinta allo sviluppo del sistema Lazio. Per uscire dalla crisi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 febbraio 2013 è stata di 85.500 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

